**La Questione Caldea & Assira**

**Presentazione Opera in quattro tomi,**

**PIO, 9-IX-2019**

Eminenza, Eccellenze, Egregi Ambasciatori e Professori, Cari amici del PIO,

Prima di tutto ringrazio per la vostra presenza che dimostra il vostro interesse per la Questione caldea e assira. Questione che è stata così ben presentata da due specialisti, visto che ambedue i relatori non solo sono storici delle Cristianità d’Oriente, ma hanno dedicato la loro vita a scrivere, a parlare e a condividere le fatiche e le speranze di queste Cristianità, che oggi ancora sono oggetto di persecuzione. Quindi ben umilmente li ringrazio con tutto il cuore per le loro parole di apprezzamento e di affetto personale.

Per questo motivo voglio subito ripagare la loro premura verso di me, confessandovi che proprio il Prof. Riccardi e il Prof. Yacoub sono stati i primi ad avermi ispirato ad impegnarmi in questa ricerca di cui oggi vediamo il frutto finale. Mi ricordo di essere stato invitato ad un convegno organizzato dalla Comunità di Sant’Egidio nel giugno 2015 per ricordare il centenario del *Seyfo* o *Anno della Spada*. Prima di entrare nella sala feci la conoscenza del prof. Joseph Yacoub che mi venne incontro e mi disse: “Vous êtes le Père Georges Ruyssen?”. Risposi di sì, e lui, siccome è un gande emotivo, mi abbracciava con una scintilla negli occhi dall’emozione, ringraziandomi per il grande servizio che rendevo anche alla causa degli assiri e dei caldei. Stavo allora per concludere l’opera *La Questione Armena* ma nel terzo volume avevo già inserito in un allegato dei documenti sul massacro degli assiri, caldei e armeni a Ourmiah e a Salmas nel 1915 e nel 1918, non sapendo che la di lui famiglia appunto fu originaria di Ourmiah/Salmas. Al convegno parlò del genocidio armeno. Ma fu l’intervento del Prof. Riccardi a colpirmi di più quando disse: “*Seyfo*, la strage dei siriaci, ortodossi e cattolici, dei caldei e degli assiri. Non è un dettaglio, ma una realtà storica per cui si può parlare di strage dei cristiani e non solo degli armeni. L’equivoco fu dall’inizio: dimenticare gli altri cristiani”. Per me queste parole produssero l’effetto di una bomba, fu una provocazione: “come dimenticare?!” No! Dovevo fare qualcosa.

Sarà per quel motivo che le parole di Papa Francesco, pronunciate durante la Santa Messa del ricordo del centenario del genocidio armeno nell’aprile 2015, introducono come un leitmotiv ogni volume: “Ricordare è necessario, anzi, doveroso, perché laddove non sussiste la memoria significa che il male tiene ancora aperta la ferita”.

Fu allora che assunsi davanti al pubblico presente, durante il convegno tenuto a Sant’Egidio, l’impegno di raccogliere anche per questi “altri cristiani” i documenti contenuti nei vari Archivi della Santa Sede, come lo stavo facendo per il genocidio armeno. Avevo già, nel frattempo, incontrato nell’Archivio, allora ancora Segreto, Vaticano, nell’Archivio della Segreteria di Stato e nell’Archivio della Congregazione per le Chiese orientali dei documenti sugli assiri e i caldei.

Una volta terminati i volumi sulla *Questione Armena*, decisi, senza speciale motivazione, di iniziare questa volta dall’archivio della Congregazione per le Chiese orientali. Come ho già detto, non so bene il perché, forse avevo due motivi strategici. Il primo fu che ero sicuro di essere ricevuto a braccia aperte dal Prefetto il Cardinale Sandri, dal Segretario Mgr Vasil’ e soprattutto dall’archivista della Congregazione, il Dott. Rigotti. E poi sapevo che potevo usufruire di quell’immenso privilegio che mi aveva concesso Mgr Vasil’, cioè di poter riprodurre gratis tutti i documenti che volevo. Eh, beh sì, non era da disprezzare. Ma poi questa scelta fu provvidenziale per la mole di documenti presenti in quest’archivio. Stimo che almeno il 70% dei documenti li ho trovati lì, insieme alle rare fotografie di profughi assiro-caldei. Poi mi hanno davvero assistito i due giovani archivisti che vi lavoravano allora: il Dott. Piero del Prete e Matteo Monte che per tanti mesi mi hanno accolto col sorriso e aiutato a rintracciare i faldoni talvolta ben nascosti nel magazzino. Sono loro immensamente grato (anche perché sono presenti oggi fra di noi)!

In un secondo tempo mi sono recato dall’Archivio Segreto Vaticano e dall’Archivio storico della Segreteria di Stato dove nel primo archivio mi aspettava il mio caro amico e archivista Dott. Giovanni Coco. Già dagli anni della mia ricerca sugli armeni ci lega un’amicizia fraterna. Quindi il suo appoggio, aiuto, consiglio mi erano assicurati e furono, come al solito, preziosi. Potevo andare avanti con passi di gigante perché il Dott. Coco mi indicava tutti i faldoni da richiedere. Poi, ho completato tutto con l’Archivio della Segreteria di Stato dove un'altra guida preziosa, anzi un connazionale fiammingo, il Dott. Ickx, responsabile dell’Archivio storico, mi ha facilitato ogni ricerca e riproduzione dei documenti.

Devo dire che non ho mai incontrato nessuna difficoltà per accedere a tutti documenti da me richiesti e sottoscrivo le parole di Papa Francesco rivolte agli officiali degli Archivi Vaticani per l’apertura della documentazione su Papa Pio XII, nel marzo scorso: «E la Chiesa non ha paura della storia, anzi la ama, e vorrebbe amarla di più e meglio, come la ama Dio!». E quindi gli archivi del Vaticano non hanno nulla di nascondere o di segreto! Come peraltro palesa la sua recente titolatura in *Archivio Apostolico Vaticano*.

Tuttavia, la maggior difficoltà incontrata fu che il materiale archivistico è disseminato in tanti fondi diversi per il semplice motivo che gli assiri e i caldei, dopo la partizione dell’Impero ottomano in seguito alla Prima Guerra mondiale, si diffusero non solo sul territorio della Turchia (Anatolia), ma anche nelle regioni della Siria (Mandato francese) e dell’Iraq (Mandato britannico e poi Regno dell’Iraq), senza dimenticare la loro concentrazione nei paesi della Persia (Salmas & Ourmiah, oggi Iran). Questo ci ha portato a consultare per esempio i fondi delle varie Delegazioni apostoliche in Turchia, Siria, Iraq e in Persia, nonché i fondi di tutte le diocesi caldee in questi paesi.

A cosa potrei paragonare il tipo di lavoro di questo genere? Quando ero bambino mi piacevano molto i puzzle. Mi ricordo che quando avevo solo 7 anni i miei genitori mi hanno regalato un puzzle dell’affresco di Benozzo Gozzoli *I Re Magi* della cappella Medici-Riccardi a Firenze. Quindi, come per la confezione di un puzzle uno raccoglie uno per uno i documenti e li trascrivi come i pezzi di puzzle che vengono girati; poi uno cataloga i documenti non per colore ma per data, poi prova a collegarli e a metterli insieme ed esce con fatica l’immagine finale riprodotta. Tutta con pazienza, concentrazione e memoria, esattamente come con un puzzle. Qui si ferma purtroppo il paragone. La differenza con confezionare un puzzle è che con il puzzle, tutti i pezzi si trovano già insieme in un’unica scatola (i documenti no, tu devi andare a caccia in tanti faldoni), poi si sa in anticipo quanti pezzi ci sono (500, 1.000, 2.000) e quindi cominci con la cornice. Invece, con i documenti non lo sai, qui ci sono esattamente 1.103 e poi ci sono sempre pezzettini che mancano perché introvabili o persi; anzi ci sono anche i falsi pezzettini di cui si annuncia l’esistenza ma che in realtà non esistono: così ci ho messo del tempo per risolvere l’enigma della famosa lettera di Pio XI al nuovo Scià di Persia Rezza Pahlavi dell’8 settembre 1928. Dopo aver mosso smosso rimosso cielo e terra per rintracciarla, solo alla fine mi sono accorto che non esisteva ma che si trattava, malgrado il suo nome di lettera pontificia, non di un autografo di Pio XI ma di una lettera del Cardinale Segretario di Stato Gasparri del 4 gennaio 1926. Solo con un altro documento ho saputo che quella lettera cardinalizia fu consegnata un anno e mezzo dopo… appunto nel settembre 1928; quindi altro che la posta italiana!! E poi con un puzzle uno visualizza già prima di iniziare l’immagine finale che realizzerà, un paesaggio, una pittura che ne so!? Con i documenti, no, è solo in dirittura d’arrivo, quando uno fa la rilettura paziente di tutti i documenti uno per uno, che emerge lentamente un quadro finale della situazione.

Tuttavia, vorrei approfittare del tempo che mi resta per dire due parole sulla dedica dei volumi. Ciascun volume è dedicato ad un vescovo caldeo martire nel periodo 1915-1918 e di cui il processo di beatificazione è in corso. Si tratta di Mgr Addaï Scher, Arcivescovo caldeo di Seert, Mgr Tomaso Audo, Arcivescovo caldeo di Ourmiah e Mgr Abraham Yacob, Vescovo caldeo di Djeziret. Avrei anche potuto scegliere la coraggiosa e davvero eroica figura del Lazzarista Mgr Jacques Emile Sontag, Delegato apostolico in Persia, massacrato in luglio 1918 insieme ad altri missionari lazzaristi (L’Hôtellier, Dinkha e Miraziz), - a cui appunto si dedicano il prof. Yacoub e sua moglie Claire - non senza dimenticare l’assassinio odioso del Patriarca assiro Mar Shimoun XIX Benyamin. Ma visto che la dolorosa storia dei cristiani perseguitati continua a ripetersi con altre minacce, vessazioni, stragi ed esodi - abbiamo di nuovo sentito recentemente durante l’invasione turca in Siria i nomi di luogo come Kobane, Camichli, Erbil – volevo fare un collegamento con i martiri caldei recenti. Quest’idea mi era venuta la vigilia della visita del Patriarca Sako al PIO nel febbraio 2019, appunto per incontrarmi sullo studio che stavo facendo. L’incontro a cui fu presente Mgr Noel Farman fu molto cordiale (vedete qui la foto di noi tre). Il Patriarca Sako colse subito l’idea e propose tre vittime dei terroristi islamici: Suor Cecilia Moshi Hanna, Padre Ragheed Aziz Ganni e il Vescovo Mar Paulos Faraj Rahoo. Fu anche deciso, su proposta del Patriarca Sako, che il titolo definitivo dell’opera sarebbe la Questione non semplicemente caldea, ma la Questione *Caldea e Assira* per sottolineare la sorte comune che unisce ambedue le comunità e i loro martiri in una sola comunione di Sangue versato per il Nome di Cristo.

Qui voglio anche menzionare Don Luis Escalante, il postulatore per molteplici cause di beatificazione dei martiri caldei, che è stato uno dei primi e uno dei più entusiasti sostenitori della mia opera. Quante volte ~~non~~ mi disse che aveva bisogno della mia documentazione! È lui che per primo ha parlato al Patriarca Sako della mia ricerca.

Per questo sono eternamente debitore al Patriarca Sako per il suo interesse e per avermi immediatamente assicurato il suo appoggio finanziario molto generoso. Un altro benefattore è l’*Oeuvre d’Orient* che voglio ringraziare nella persona del suo Direttore Generale, Mgr Pascal Golnisch, che ha anche elargito un contribuito per la realizzazione di quest’opera.

Invece di far uscire i volumi uno per uno come per *La Questione Armena*, ho deciso di far uscire tutti e quattro i volumi insieme, raggruppando i vari indici in un ultimo volume separato, ciò che permette la consultazione simultanea dei volumi. Non nascondo che è stata una sfida per me che non avrei mai potuto portare a buon porto senza l’appoggio finanziario e l’aiuto professionale del Dr. Pirolli che ha curato nei minimi dettagli l’eccellenza editoriale di questa edizione.

Posso ancora abusare della vostra pazienza? Mi sono concesso a me stesso un’onorificenza: quella della “Sacra Tartaruga”! È composta da una sola classe e da un solo membro! Me stesso! Ah! ma allora devo raccontarvi un bell’aneddoto! Non è un fioretto, magari lo diventerà. Quando venne Papa Francesco in visita al PIO appunto il 12 ottobre 2017, per il centenario del PIO, ma era anche il giorno dei miei 50 anni, ebbi l’occasione di offrire al Papa i sette volumi della *Questione Armena*. Gli vengono presentato il cofanetto con i detti volumi. E lui mi guarda negli occhi con il suo sguardo penetrante… ma “che pazienza”. Risposi: “sì Papa Francesco! sono andato avanti ogni giorno come una piccola tartaruga, lentissima ma paziente ed in fine sono arrivato al termine… quindi come una piccola tartaruga ho lavorato giorno dopo giorno”. Lui mi rispose: “quando in futuro verrò a Santa Maria Maggiore – e sappiamo che lui viene spesso prima di ogni viaggio apostolico - mi ricorderò della piccola tartaruga che sta al PIO”. Va benissimo: ma poi recentemente, cioè il mese di settembre scorso abbiamo avuto un’udienza con Papa Francesco nella Sala Clementina in occasione del cinquantesimo anniversario della *Society for the Study of the Law of the Eastern Churches* ed ero il penultimo a salutarlo e mi permisi di dirgli queste parole: “Papa Francesco, sono la piccola tartaruga del PIO!” Mi guarda con gli occhi attoniti, “ma sì Santo Padre non si ricorda di me?” E lui guardandomi ancora di più negli occhi, mi disse: “Ah certo ma si!”. Ed io a rispondergli: “Ma è per questo che sono il penultimo a salutarla… ho messo un po’ di tempo per scendere da Santa Maria Maggiore per risalire qui in Vaticano”. Il Papa scoppiò a ridere. Fu per me il più bel incontro con Papa Francesco.

*Geroges-H. Ruyssen SJ*